

# L'AZIO Sette

**Avvenire**

## Intervista al direttore della Pastorale sociale e del lavoro

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane  
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico  
via Anfiteatro Romano, 18  
00041 Albano Laziale (Rm)  
tel. 06.932684024  
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA  
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

## Una fede matura esempio per tutti

Gli parlarono di Gesù. O meglio ne sentì parlare. Poi, dopo, ne sentì parlare a scuola. E Carlo non poté fare a meno di volergli bene. Il suo desiderio di incontrarlo e di essergli amico in modo sempre più profondo e intimo lo spinse a chiedere, lui, piccolo ragazzino, di poter fare la Comunione. Aveva appena cominciato le elementari e aveva sei anni. Ma la sua maturità di fede colpì al tal punto monsignor Macchi che lo convinse ad ammettere quel bambino all'incontro con l'Eucaristia. Fu scelto il monastero delle Romite Ambrosiane, a Peggio, per evitare che si creasse "un caso" e perché ci fosse attenzione soltanto all'aspetto di fede, mettendo da parte festa e regali. Carlo era molto contento. E che non fosse una cosa da bambini, come quando uno si fissa su un gioco e una volta ottenuto lo abbandona in un angolo della sua cameretta; lo si vide quando da quel giorno in poi Carlo non abbandonò mai la Messa quotidiana e un tempo - talvolta anche lungo - di preghiera silenziosa ed adorante davanti al tabernacolo. Può sembrare strano per un ragazzo di sette anni, ma forse è la nostra idea di fede e di come la possa vivere un ragazzo che andrebbe "convertita". L'amore bellissimo, semplice e fedele di questo ragazzo per la presenza viva di Gesù dovrebbe seriamente interrogarci.

Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

## DAL DISORDINE ALL'AMORE È IL CAMMINO

ALESSANDRO PAONE\*

In pieno stile ignaziano papa Francesco, consegnandoci il messaggio per la quaresima, ci stimola nel vedere i nostri disordini per rimettere ordine. È un cammino nel quale ci chiede di vedere i segnali che hanno spento la nostra carità per poterla riaccendere. Punto fondamentale è non avere fretta e accettare che la vita spirituale non funziona come i dispositivi elettronici: non è sufficiente premere un tasto per aggiustare lo spirito. Ai giovani viene spesso offerta la droga come via di fuga. Anche le relazioni virtuali, quando vissute come "usa e getta" portano a vite prive di senso, togliendo «dignità, libertà e capacità di amare». Il Papa ci mette in guardia dai falsi profeti: «essi sono come "incantatori di serpenti", approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Ricorda il Papa che dietro tutto questo si nasconde la menzogna: «l'inganno della vanità, che ci porta a fare la figura dei pavoni... per cadere poi nel ridicolo; e dal ridicolo non si torna indietro. Non fa meraviglia: da sempre il demone, che è "menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo». La sfida, allora, è quella di riconoscere «l'impronta buona e duratura di Dio in noi. L'amore è l'impronta di Dio in noi. Quando la carità si spegne dobbiamo stare attenti: qualcuno ci sta portando via la cosa più preziosa che ci è stata donata. Quando insorge l'avidità per il denaro e prende il posto della carità, il passo successivo del nostro spirito è quello del rifiuto di Dio. Lo spirito inizia a preferire la desolazione alla consolazione, perdendo il «comforto della Parola e dei sacramenti» perché disaffezionato all'amore di Dio. In questo modo tutto «il creato è testimone silenzioso di questo raffreddamento della carità: la terra è avvelenata da rifiuti gettati per incuria e interesse; i mari, anch'essi inquinati, devono purtroppo ricoprire i resti di tanti naufraghi delle migrazioni forzate; i cieli - che nel disegno di Dio cantano la sua gloria - sono solcati da macchine che fanno piovere strumenti di morte» ed anche le nostre comunità risentono della mancanza di quest'amore vivendo «l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la tentazione di isolarsi e di impegnarsi in continue guerre fratricide, la mentalità mondana che induce ad occuparsi solo di ciò che è apparente, riducendo in tal modo l'ardore missionario». Papa Francesco indica come cura tre strumenti. Il primo è la preghiera. «Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita». Il secondo è l'elemosina la quale «libera dall'avidità e ci aiuta a scoprire che l'altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio». Terzo strumento è il digiuno, il quale «toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita». Tanti sono i digiuni che si possono fare: dalla violenza verbale, dal grande flusso di parole, dal massiccio uso degli strumenti digitali. Il cammino ci è stato indicato, Baden Powell direbbe "buona strada".

\* incaricato regionale per le comunicazioni sociali

# Noi, dal «muretto» alla chat

DI GIOVANNI SALSANO

Comunicare in famiglia al tempo dei nuovi media è un'esperienza "ibrida", che vive di interazioni e contatti diretti, associati (a volte sostituiti) a scambi e linguaggi mediati da dispositivi, applicazioni, social network. Un'esperienza, insomma, differente, ma non per questo negativa in sé, stando a quanto emerso nel rapporto del Centro internazionale studi sulla famiglia (Cisf), recentemente presentato, che si basa su oltre 3mila rilevazioni sulle "relazioni familiari nell'era delle reti digitali", da cui viene fuori un modo nuovo di vivere e interagire in famiglia. «Stiamo vivendo un'epoca - afferma Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio e vicepresidente nazionale - in cui le reti digitali hanno contaminato in modo irreversibile la vita quotidiana delle persone. Gli apparecchi tecnologici ci tengono continuamente "connessi" con il

mondo, non siamo più in grado di separarcene e per la prima volta assistiamo al capovolgimento delle competenze: le giovani generazioni che informano gli adulti. All'inizio è comprensibile che l'uso sia anche esplorazione di una dimensione nuova del vivere e di gestire le relazioni, stando attenti a rischi e trappole. La mia esperienza professionale e di genitore mi permette di dire che laddove le persone giungono a una maggiore consapevolezza nella gestione e nelle potenzialità in positivo e in negativo di queste strumentazioni, le relazioni non vengono danneggiate. Ma la gestione diventa più consapevole solo quando, a monte, vengono prima costruite relazioni umane personali, reali e forti. In tutto questo la responsabilità è in mano ai genitori e alle famiglie. Le relazioni digitali non sostituiscono e non compensano la ricchezza di una relazione umana che è fatta di sguardi, contatto, carezze e abbracci. La famiglia ha un potenziale affettivo

**Com'è cambiata la comunicazione in famiglia e tra i ragazzi al tempo dei nuovi media**  
**Dal Lazio le opinioni di esperti e genitori sul Rapporto Cisf**

potente che non può essere sostituito da altre forme surrogate o compensatorie. L'uso delle nuove tecnologie, anche in famiglia, presuppone poi un'attività di educazione dei genitori verso i figli, attraverso buone pratiche da costruire e valorizzare: «L'attività di educazione all'uso consapevole delle nuove tecnologie digitali - aggiunge Emma Ciccarelli - è fondamentale e

ha la funzione di prevenire un uso distorto di tali strumenti. Tenendo conto che parte delle nostre giornate sono dominate dalla comunicazione familiare sui social, questa non diventi un modo ossessivo per perseguire e per controllare i propri figli. Credo sia importante da parte dei genitori dare ai propri figli poche, ma chiare informazioni su come vivere sui social e come gestire le relazioni virtuali. Educare al valore e alla dignità della persona umana in qualunque contesto si trovi è il messaggio fondamentale da dare ai propri figli. È importante far capire ai nostri figli che la comunicazione non è fatta solo di linguaggio e di parole, ma vi è un aspetto "non verbale" che è molto più potente e che non emerge sui social. Occorre poi aiutare i genitori a potenziare quello che è una funzione importante della relazione: "l'ascolto attivo". Per Daniela Notarfonso, responsabile del Centro famiglia e vita di Aprilia (il consultorio della diocesi di Albano) la socializzazione è cambiata e,

ormai da anni, il gruppo del "muretto" è stato sostituito dalla chat: «Il verbo condividere - afferma Notarfonso - è molto utilizzato e dà l'idea di essere continuamente in comunicazione con molti altri, dovunque essi si trovino, aprendo possibilità prima impensabili. Cambiano i tempi e cambiano anche le modalità comunicative e di socializzazione e, inevitabilmente, anche la sfera affettivo-sessuale ne è interessata: come in tutte le cose, ogni cambiamento va in qualche modo governato perché esprima il meglio degli uomini e delle donne interessati. Per l'educazione dei figli trascorrere tempo insieme è indispensabile. Chi e cosa possono sostituire una carezza o le braccia accoglienti e sicure dello sposo o della sposa o del papà e della mamma? Senza parlare poi dei pericoli che si nascondono nella rete. Il rapporto personale, il guardarsi negli occhi, il sentire le emozioni dell'altro sono insostituibili in ogni tipo di relazione. La famiglia è fatta di condivisione di vita, di comunione e donazione reciproca, di una semplice quotidianità che può essere aiutata da una chat o da una videochiamata, ma non sostituita». Condivisione vissuta in prima persona dagli attori protagonisti: genitori e figli. «Nella nostra esperienza familiare - racconta Cristina e Virginio Mancini, genitori di due ragazzi di 21 e 18 anni - il contatto con il mondo dei social è avvenuto in modo graduale. Ci siamo resi conto che potevano aver bisogno di rintracciarsi ed essere rintracciati più velocemente e per comunicare le urgenze e gli imprevisti. È grazie a loro e con loro che siamo diventati anche noi fruitori dei social, soprattutto di WhatsApp. Lì noi ci siamo fermati, mentre per i ragazzi è stato breve il passo per entrare nel mondo di Facebook, Instagram e Twitter. Il mondo dei social è un pozzo senza fine, dove ci si immerge e vi si trova tutto ciò che serve per disattarsi, ma facilmente si perde il contatto con la realtà vera. Questo è uno dei tanti rischi a cui abbiamo messo di fronte i nostri ragazzi. Abbiamo creduto e crediamo ancora che attraverso il dialogo, il confronto faccia a faccia, far vivere loro esperienze vere di amicizia, curare le relazioni interpersonali, suscitare l'interesse per guardare il mondo bello e ricco che ci circonda, toccare con mano la solidarietà, la condivisione, si possa aiutarli a dare il giusto peso e valore a questo mondo virtuale spesso ingannevole e sfuggente».

focus

### I quattro tipi di utenti

Il Rapporto del Centro internazionale studi sulla famiglia (Cisf) "Relazioni familiari nell'era delle reti digitali" ha preso in esame i dati di oltre 3mila rilevazioni, sul territorio nazionale, da cui emergono quattro differenti tipologie di famiglie. Ai poli opposti vi sono i single o le coppie di giovani, molti convinti non sposati, immersi nel mondo delle tecnologie digitali (il 34,2% del campione) e le "famiglie marginali e/o escluse", cioè anziani soli o in coppia che usano poco o nulla le nuove tecnologie (28,6%). In mezzo, le "famiglie mature moderatamente in rete" (13,4%) e le "famiglie più giovani decisamente in rete" (23,8%). I dati, poi, riflettono rapporti sempre più "ibridi", in cui il contatto diretto tra le persone è integrato, a volte sostituito, da relazioni digitali e da interazioni a distanza. Il social network preferito dalle famiglie è WhatsApp, dove è presente la maggior parte dei collegamenti familiari (l'82%). Su Facebook sono il 51,4%. L'applicazione di messaggistica istantanea è il social in cui gli intervistati sono più presenti con un profilo attivo. (G.Sal.)



Presentata l'indagine del Centro internazionale studi sulla famiglia "Relazioni familiari nell'era delle reti digitali"

## «Cresce la povertà educativa minorile ma è un fenomeno sottovalutato»

«La povertà educativa minorile è purtroppo in continua crescita in tutto il Paese, anche se ovviamente con diversa intensità tra Nord e Sud. È un fenomeno molto grave, ancora sottovalutato nel dibattito politico e poco presente all'opinione pubblica», spiega Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud. Secondo il primo rapporto sulla povertà educativa minorile i bambini tra 0 e 2 anni in Italia sono circa 1,5 milioni, il 2,5% dell'intera popolazione. Le regioni dove si trovano in maggior numero sono Lombardia (265mila), Campania (159mila) e Lazio (154mila). Il report è promosso dall'impresa sociale "Con i Bambini" e curato da DEPP srl. «Con i Bambini», interamente partecipata dalla Fondazione con il Sud è stata costituita per dare attuazione ai programmi

del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nato da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria, il Forum del Terzo Settore e il Governo. Ad oggi sono stati pubblicati tre bandi: Prima Infanzia (0-6 anni), con cui sono stati approvati 80 progetti per un importo complessivo di 62,2 milioni di euro; Adolescenza (11-17 anni), che verrà assegnato nelle prossime settimane e Nuove Generazioni (5-14 anni), per il quale sono pervenute 432 proposte progettuali. Nel Lazio, per il bando prima infanzia sono stati finanziati cinque progetti per interventi in quartieri a rischio della Capitale e per la conciliazione famiglia/lavoro in comuni e località della provincia. Di questo tema se ne parlerà a Roma il 27 febbraio nella sede della Fondazione con il Sud. Costantino Coros



C. Borgomeo

### NELLE DIOCESI

#### ALBANO

**L'ELEZIONE DEI CATECUMENI**

a pagina 3

**FROSINONE**  
**QUEI PONTI SOLIDALI**

a pagina 7

**PORTO S.RUFINA**  
**PAOLO VI "PARLA" ANCORA AI GIOVANI**

a pagina 11

#### ANAGNI

**UN CAMMINO FATTO INSIEME**

a pagina 4

**GAETA**  
**QUARESIMA, TEMPO DI RICONCILIAZIONE**

a pagina 8

**RIETI**  
**LE MONTAGNE DA SCALARE**

a pagina 12

#### CIVITA C.

**ALLA RISCOPERTA DELLA PAROLA**

a pagina 5

**LATINA**  
**TERRENO CONFISCATO ORA È DELLA SCUOLA**

a pagina 9

**SORA**  
**COPPIE MISSIONARIE MA SOTTO CASA**

a pagina 13

#### CIVITAVECCHIA

**IL VESCOVO SCRIVE ALLA COMUNITÀ**

a pagina 6

**PALESTRINA**  
**COME VIVERE UN TEMPO FORTE**

a pagina 10

**TIVOLI**  
**IL VALORE SOCIALE DELLA SOLIDARIETÀ**

a pagina 14

# È dedicata a San Marco la moderna Cattedrale di Latina

**Viaggio fra le sacre mura**  
Sulla facciata in travertino e tufo trovano posto le grandi statue raffiguranti i quattro evangelisti con i loro simboli tradizionali

DI MARIA TERESA CIPRARI

Oriolo Frezzotti ideò il piano urbanistico di Latina, fondata da Mussolini con il nome di Littoria nel 1932 nell'ambito della bonifica dell'Agro Pontino e progettò la chiesa di San Marco. «La parrocchia, affidata alle cure pastorali della Società Salesiana di san Giovanni Bosco, viene istituita il 23 novembre 1933, mentre la dedizione ha luogo il 18 dicembre dello stesso anno.

L'intitolazione all'evangelista Marco, scelto come patrono di Littoria, - spiega l'architetto Ferruccio Pantalfini, consulente dell'ufficio diocesano per i Beni culturali ecclesiastici - intendeva rafforzare il legame esistente tra l'Agro pontino e le Venezie, da cui proveniva la gran parte dei coloni assegnatari delle terre bonificate dalla palude». Nel 1986 Latina divenne capoluogo di provincia e, contestualmente all'erezione della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, San Marco ne è divenuta la cattedrale. «Il prospetto della chiesa è caratterizzato da un paramento murario a fasce alternate di tufo e travertino - continua Pantalfini - la facciata, a capanna, presenta un portico a tre arcate a tutto sesto poggianti su alti pilastri quadrangolari. Sulla parete di fondo, si aprono tre portali sormontati da monofore con vetrate policrome. Nel frontone è murato lo stemma scolpito di Pio XI - sotto il cui pontificato l'edificio vede la luce -

mentre sui pilastri angolari vi sono le statue dei quattro evangelisti. Matteo, Giovanni, Marco e Luca, a sinistra dal basso e in senso orario, sono riconoscibili facilmente per i tradizionali attributi iconografici, l'angelo, l'aquila, il leone e il bue alati, posti ai loro piedi. Le grandi statue, alte circa 200 cm, scolpite in tufo giallo e poggianti su basi di travertino, sono opera di Francesco Barbieri. In esse l'artista manifesta quelle influenze tipiche del Novecento, sensibili all'estetica della statuaria greca, prima che romana; i volumi risultano essenziali e vigorosi e, nello stesso tempo, misurati e composti». L'interno ad una navata con copertura a capriate lignee, presenta quattro cappelle per lato, comunicanti attraverso archi a tutto sesto, coperte con volte a botte ed illuminate da monofore con vetrate policrome, realizzate nel 2001 dalla bottega romana Diafanis con scene della vita di san Giovanni Bosco e della bonifica pontina; la stessa bottega ha realizzato anche le vetrate

della controfacciata. La quarta cappella di destra dedicata a Maria, custodisce la statua lignea policroma della Madonna col Bambino. Appena sopra i gradini dell'area absidale, sui quali è posto l'ambone in legno, si trova a sinistra il tabernacolo, su fondo di mosaici a tema eucaristico e a destra la statua di san Marco, opera di Francesco Nagni; accanto è la sede per le celebrazioni senza il vescovo. Al centro del presbiterio si trova l'altare maggiore, su due gradini circolari, è decorato con l'Agnello mistico e sovrastato dal Crocifisso; sul fondo sono la cattedra episcopale lignea e gli stalli dei canonici, la parete è decorata da mosaici, opera di Valter Cinti, con simboli ed episodi biblici. Nella prima cappella di sinistra si trova il fonte battesimale, in forma di pozzo. Il campanile, di 37 metri, sulla sommità presenta copia bronzea della Madonnina di Milano. Ai lati della chiesa due porticati costituiscono una quinta scenografica della piazza. (17. segue)



La cattedrale di S. Marco



Silvio Rossignoli presenta l'indagine congiunturale del secondo semestre 2017

## Federlazio, ripresa trainata da export e innovazione

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Tra le imprese del Lazio c'è finalmente una ripresa in atto che conferma le positive aspettative del semestre precedente. Una ripresa trainata in particolare dall'export, ma anche da quelle aziende che hanno deciso di innovarsi investendo in ricerca e sviluppo». È il commento di Silvio Rossignoli, presidente di Federlazio, all'indagine congiunturale sullo stato di salute delle piccole e medie imprese della regione presentata nella sede dell'associazione il 15 febbraio scorso. Presenti anche Luciano Mocchi, direttore generale della federazione, Guido Fabiani, assessore allo sviluppo economico e attività produttive della Regione Lazio, Lorenzo Tagliavanti, presidente di Unioncamere Lazio, Raffaello Bronzini, responsabile della divisione analisi e ricerca economica-territoriale della Banca d'Italia. Lo studio ha valutato la salute di 450 imprese associate a Federlazio nel periodo tra luglio e dicembre dello scorso anno, analizzando ordinativi, fatturato e livello della produzione. Per quanto riguarda gli ordinativi c'è stata una crescita di 10 punti percentuali (da +3,7 a +13,7) nel mercato nazionale, un risultato migliore si è ottenuto nel contesto europeo con 13 punti in più (+2,9 a +16,3); ma il salto in avanti è stato fatto in ambito extra Ue, da -9,4 punti a +12,5 punti. Il fatturato cresce da +4,4 a +11,2 nell'ambito nazionale, invece in Europa sono stati registrati

8 punti percentuali in più rispetto al semestre precedente, arrivando a un +17,4. Anche per quanto riguarda il fatturato è la zona extra Ue ad allargare la forbice: da -6,7 a +22,6. Segnali positivi provengono dai dati sulla produzione, tuttavia, in misura ridotta rispetto ai primi sei mesi del 2017, si passa da un +26,5 a un +12,1. Importante è da notare l'incremento, seppur graduale, degli investimenti. Le aziende che dichiarano di averne fatti sono il 38,9%, tra queste un 23% li ha destinati per attività di ricerca e sviluppo. In aumento anche la percentuale di imprese che ha incrementato l'occupazione: negli ultimi tre semestri il saldo è passato da 0,7 a 8 per arrivare a 13,9 di questa ultima rilevazione. Nello studio si è anche tenuto conto dello sviluppo delle risorse umane e la formazione: solo il 18% delle imprese ha dichiarato di aver usufruito delle opportunità di finanziamento rappresentate dai fondi interprofessionali e degli altri fondi pubblici. Un dato troppo basso secondo Rossignoli: «Oggi l'investimento in formazione è diventato una delle leve strategiche per lo sviluppo aziendale perché innalza il contenuto qualitativo sia dei prodotti che dei processi». Tra l'altro, spiega Raffaello Bronzini, «ci sono molte opportunità d'investimento che le imprese potrebbero cogliere per rafforzare la portata e rilanciare la loro performance, sfruttando gli incentivi e il basso livello dei tassi d'interesse».

Paolo Gessi: «Serve una classe dirigente, eticamente formata, che abbia idee per il futuro e che pensi al bene comune mettendo in atto politiche per lo sviluppo»

# «Più educazione al senso civico»



Alcuni animatori del progetto Policoro Lazio, da sinistra Fabiana Fadanelli, Francesca Fallani, Claudio Gessi, Giorgia Di Laura, Davide Tittarelli, Valentina Fanella

DI MIRKO GIUSTINI

Manca una settimana al 4 marzo. Mentre i candidati e le liste continuano la loro campagna elettorale, LazioSette ha riflettuto insieme a Claudio Gessi, direttore della Pastorale sociale e del lavoro del Lazio, sul rapporto tra politica e Dottrina sociale della Chiesa. «Le premesse per i credenti

sono due - ha esordito Gessi -. La prima è garantire la presenza alle urne. Nella Dottrina sociale della Chiesa c'è un richiamo esplicito alla partecipazione alla vita pubblica. La seconda è un invito a leggere bene quanto ci stanno promettendo, così capiamo chi ci prende in giro e chi no». Che posto occupa la famiglia all'interno dei programmi elettorali?

In campagna elettorale si promette tutto e di più. Ad elezioni avvenute gli impegni presi a favore della famiglia spesso non vengono mantenuti. A eccezione di qualche piccola concessione, che però non è in grado di risolvere veramente i problemi quotidiani. Penso alle varie crisi occupazionali e le chiedo: il lavoro è ancora alla base della democrazia? Quando i padri costituenti scrissero la Costituzione, misero come perno due elementi: la democrazia e il lavoro. Senza lavoro non c'è democrazia. È vero, ci portiamo dietro dei debiti accumulati negli

anni. Il problema è che siamo un Paese con una classe dirigente poco competente, che non ha pensato al bene comune e non ha messo in atto politiche serie per lo sviluppo. Senza sviluppo non c'è lavoro. L'occupazione non si crea con le agevolazioni, ma mettendo a disposizione infrastrutture e strumenti che aiutino a rilanciare il futuro del Paese. Sarebbe utile avere anche una legislatura che rassicuri gli investitori. La cittadinanza responsabile è elemento fondamentale per la pace sociale. Come è possibile costruirla? Prima di tutto educando le persone al senso civico. Poi ricostruendo un rapporto tra la politica e il cittadino basato sulla correttezza e l'informazione seria. Più di qualche studio riporta che la fiducia verso la politica e le istituzioni è la più bassa della storia della nostra Repubblica. Avremmo bisogno di una classe dirigente rinnovata, eticamente formata e che abbia idee per il futuro. Da questo punto di vista

l'assenza dei cattolici in politica è drammatica. Secondo Paolo VI la politica è una delle forme alte di carità, perché cerca il bene comune. Come si può realizzare questo obiettivo nel vivere quotidiano? Nella vita di tutti i giorni la si può realizzare attraverso una quotidianità eticamente ispirata, con stili di vita molto sobri, come nei richiami di papa Francesco. Con la capacità di avere una responsabilità personale. La politica non è solo quella che riguarda le alte sfere è anche quella che si fa nel mio quartiere, nella mia città. Spesso ci si dimentica di questo. Dobbiamo diventare ambasciatori della discussione. Negli ambienti che attraversiamo durante la giornata, a lavoro, come nella scuola, ma anche tra amici, siamo chiamati a farci portatori di valori. Purtroppo molti cattolici scelgono il disinteresse o l'azione nel privato e poco si interessano della vita pubblica. Ma questo significa non avere a cuore il bene comune.

economia

## Le imprese post sisma faticano ma c'è fiducia

L'economia della provincia di Rieti, spiega Davide Bianchino, direttore Federlazio Rieti, ha subito un inevitabile rallentamento a seguito del terremoto. Tuttavia «sono moltissime le aziende che hanno fatto richiesta per gli sgravi fiscali e contributivi previsti nelle zone del «cratere» che, lo ricordiamo, spettano solo alle aziende che han-

no subito una riduzione del fatturato del 25%. Positive invece le previsioni per il prossimo semestre, confermate da un aumento degli investimenti tra le aziende. «Probabilmente - continua Bianchino - questo sentimento è trainato anche dalle aspettative sulla ricostruzione delle zone terremotate che, lo ricordiamo, purtroppo ad oggi non è an-

cora realmente partita». A giorni Federlazio pubblicherà i nuovi dati della sua indagine congiunturale semestrale a livello provinciale, «a quel punto - conclude il direttore - vedremo se il trend di ripresa manifestato lo scorso semestre sarà rafforzato concretamente dai numeri».

(Si. Cia.)



Lo stabilimento di Roccasecca

Saxa Gres acquisisce l'industria di Roccasecca, che inizierà a produrre blocchetti ecologici per il lastricato I lavoratori ritrovano la speranza

## Ideal Standard, i «sanpietrini» salvano 300 posti di lavoro

Mesi angoscianti quelli vissuti da più di 300 lavoratori occupati nel noto sito industriale Ideal Standard di Roccasecca a circa 50 Km da Frosinone. Nel novembre scorso la cruda scelta di chiudere lo stabilimento per trasferire la produzione fuori dall'Italia. Sin da subito l'intero organico dello stabilimento si è opposto all'ingiusta scelta adottata dai vertici Ideal Standard, aprendo un presidio permanente dinanzi i suoi cancelli in segno di protesta e facendo rimbalsare la notizia in ogni angolo della penisola, arrivando fin da subito all'attenzione del governo e del pontefice. Nonostante le ripetute sollecitazioni del Ministero dello sviluppo economico, la multinazionale non ha avuto nessun tipo di ripensamento, confermando l'inesorabile chiusura prevista per il 13 febbraio 2018. L'unica possibilità di salvezza per gli operai Ideal

Standard risultava essere quella di un'eventuale acquisizione del sito industriale da parte di un imprenditore. E così è stato. Difatti è stato siglato un accordo tra Ideal Standard e Saxa Gres. Non si produrranno più sanitari, bensì sanpietrini con materiali di scarto. Saxa Gres assicura che entro due anni tutti gli operai Ideal Standard saranno reintegrati nella nuova realtà industriale. Nel contempo, la cessazione definitiva della produzione dei sanitari è stata prorogata al 30 marzo 2018. Gli operai dell'Ideal Standard, raccontano le situazioni avute di fronte a questa situazione. Antonio Angelosanto, 52 anni ricorda che: «Il 30 novembre 2017 avevo appena svolto il mio turno giornaliero di mattina quando ricevetti una notizia tramite i social media riguardante la chiusura dello stabilimento. Sapevamo

ormai da tempo che lo stabilimento di Roccasecca era a rischio chiusura, ma non ci aspettavamo di certo una scelta così affrettata. In quanto operai che avevamo dato tutto per la sopravvivenza della fabbrica, ci sentivamo traditi da questa scelta. Abbiamo lavorato durante il periodo estivo a delle temperature esagerate pur di mandare avanti la produzione, ma tutto ciò non è servito a nulla. Lo sgomento e la paura di questo avvenimento ci portava a non ragionare più come sempre. Durante la notte ci svegliavamo di soprassalto pensando ancora di andare a lavorare. Ormai i giorni erano contati, il destino della fabbrica era già stato scritto. Solo grazie al buon Dio, alla fortuna, all'aiuto di tutta la comunità politica e alla nuova società Saxa Gres, che possiamo iniziare a sperare in un futuro più roseo». Angelo Di Adamo, 52 anni, racconta che: «Appena

ricevuta la notizia dai sindacati nazionali di immediata chiusura dello stabilimento Ideal Standard di Roccasecca, ci siamo messi subito in moto per fronteggiare la crisi che stava per imperversare l'intero sito industriale. Il mondo politico ha preso sin da subito a cuore la sorte dei 300 lavoratori Ideal Standard, arrivando così all'accordo con la Saxa Gres. Adesso speriamo bene. Il 30 marzo 2018 per tutti gli operai sarà l'ultimo giorno di lavoro. Poi inizieremo con due anni di cassa integrazione. Dopo dal 2 gennaio 2019 i primi operai inizieranno ad essere riassunti fino al 31 dicembre 2019 con l'ultimo assunto». Fernando Patamia, di 55 anni, dice che: «Durante quei drammatici settantacinque giorni non ho mai perso la speranza e la fede mi è stata di grande aiuto. Ho sempre confidato nel Signore».

Mario Fraioli



**OGGI**  
Il vescovo amministra il sacramento della Cresima agli adulti in cattedrale, alle 18.30.  
**11 MARZO**  
Giornata del Malato - Maccarese  
**17 MARZO**  
Assemblea annuale della vita consacrata presso il centro pastorale, dalle 9 alle 17.

## Paolo VI e i giovani università. Alla facoltà Auxilium di Roma una tavola rotonda su Montini e la pace

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Proprio in questi giorni papa Francesco ha confermato che Paolo VI sarà proclamato santo entro l'anno. È dunque significativa la scelta di ricordarlo come educatore dei giovani universitari e promotore di pace, nell'anno in cui si celebra il Sinodo sui giovani e ricorre il 50° anniversario della I Giornata della pace, celebrata il 1° gennaio 1968. La facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium di Roma e l'Istituto Paolo VI di Concesio, hanno organizzato un pomeriggio di studio il 22 febbraio, presso la sede della stessa facoltà. La tavola rotonda è stata introdotta da Pina Del Core, preside dell'ateneo, e moderata da Piera Ruffinato, vice preside.

È Rachele Lanfranchi, docente di storia della pedagogia alla facoltà Auxilium, ad aprire la discussione. Dal 1925 al 1933 Giovanni Battista Montini fu assistente centrale della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) e si adoperò a formare nei fucini una «coscienza universitaria, cioè coscienza critica, educazione ad uno stile di vita rigoroso e maturo, senso di responsabilità, una volontaria e appassionata disciplina di pensiero, intensità di lavoro personale, stabilità di convinzioni mature contrapposte alle mode». In questo modo «accompagnò i giovani universitari a comprendere che l'università è luogo di maturazione delle coscienze e di coltivazione della propria vocazione personale, luogo di autentica formazione». La ricerca della Verità, la carità intellettuale e uno stile di mediazione sono dunque i doni che egli pose nelle mani dei suoi studenti universitari, senza estraniarli dalle complesse sfide della contemporaneità. Da qui, «dinanzi al precario equilibrio tra le

nazioni e a una pace sempre più minacciata e insidiata, si può considerare un gesto profetico quello che egli, primo Papa, propose a tutta la Chiesa e al mondo intero: celebrare all'inizio di ogni anno una giornata mondiale della pace». Egli desiderava che si potesse avviare una nuova pedagogia per educare alla pace. Una pace che, nella sua visione, non era pacifismo, ma impegno di tutti a difendere la pace.

*Nelle 5.550 lettere scritte come assistente della Fuci il futuro Papa emerge come un amico e un maestro, un educatore alla fede, attento a formare la rigosità del pensiero*

Insieme a Lanfranchi sono poi intervenuti: Xenio Toscani, Segretario generale dell'Istituto Paolo VI. Lo studioso ha tratteggiato la figura di Montini partendo dal suo epistolario con i giovani universitari, definendolo un «crogiuolo di amicizia». Sono infatti circa 5500 le lettere (una media circa di 15 lettere scritte al giorno) in cui il futuro papa si fa amico e maestro, educatore alla fede e formatore della classe dirigente cattolica. Toscani afferma che li invitava a «sviluppare vigile e forte la capacità di discernere in ogni risultato e dato scientifico i presupposti filosofici e a confrontarli con le proprie convinzioni; a pensare bene, come principio di intransigenza e di forza



Giovanni Battista Montini a un convegno della Fuci a Torino nel 1931.

necessario». Per Montini l'amicizia, comunione di ideali, è dinamica e comunicativa. Un ulteriore intervento è stato quello di Hsiang-Chu Ausilia Chang, docente emerita di didattica generale alla Facoltà Auxilium, che ha invece illustrato il rapporto fecondo tra Paolo VI e la facoltà. Legame che si è concretizzato nella

presenza di alcuni stretti collaboratori del papa a fianco delle Figlie di Maria Ausiliatrice docenti che in quegli anni affrontavano i passi per il riconoscimento dell'istituzione accademica unica nel suo genere: retta da donne dedite alla didattica e alla ricerca nel campo delle scienze dell'educazione.

## Centro missionario: «Cos'è la libertà»

DI CECILIA TURBITOSI

Con quaranta partecipanti il 18 febbraio ha preso il via il Volest 2018, il corso di formazione per i volontari organizzato dal Centro missionario di Porto-Santa Rufina. «La libertà è un'illusione» è il tema provocatorio con cui è iniziato il primo degli appuntamenti previsti per cinque domeniche. Don Federico Tartaglia, direttore del centro missionario, ha introdotto la questione sottolineando l'importanza dell'approccio interiore: ogni persona deve capire che rapporto ha con la sua libertà; è sempre necessario partire da sé stessi. Purtroppo oggi le persone faticano a

trovare una propria collocazione, di conseguenza incontrano molte difficoltà a definire la propria identità. I partecipanti hanno poi condiviso la propria comprensione della libertà. Un'illusione o un'esperienza pericolosa se non educata. Un'utopia o un dono. Una responsabilità o una forma di coraggio. Tante idee convogliate poi in un lavoro personale, una riflessione a partire da quanto ascoltato e quanto condiviso con gli altri. Ognuno ha risposto in forma anonima a delle domande: «sono libero quando?», «sono libero perché?», «sono schiavo di?». L'incontro si è concluso con la riflessione di don Tartaglia: Dio e il prossimo sono la ragione per vivere e

per morire, in virtù di questo atteggiamento la missione del cristiano deve essere il risultato della libertà. I giovani hanno espresso soddisfazione per questo primo pomeriggio di formazione. In un clima familiare si sono sentiti liberi di raccontarsi e di partecipare alla discussione. Il viaggio continua oggi nell'incontro dedicato alla relazione tra libertà e social a cura dei volontari del Centro missionario. Domenica prossima sarà invece ospite padre Giulio Albanese: il missionario comboniano parlerà della povertà come chiave di lettura per capire il mondo e per cambiarlo. Info sulla pagina Facebook CMDPortoSantaRufina.



Animatori Volest



Il vescovo Reali e il cappellano don Riva durante la Messa

## Il vescovo Reali in visita al Bambino Gesù di Palidoro

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Il segno di Giona ci parla in modo chiaro del percorso iniziato con la Quaresima, un cammino che in questo luogo avvertiamo ancora di più come strada per confidare nel Signore». Sono le parole pronunciate dal vescovo Reali nella Messa presieduta all'ospedale Bambino Gesù di Palidoro il 21 febbraio. Presenti tra gli altri la presidente Mariella Eno, il direttore generale Ruggero Parrotto ed Enrico Castelli, primario di neurologia delle sedi di Palidoro e Santa Marinella. Le indicazioni del profeta ricordate da Gesù nel vangelo di Luca, spiega il vescovo, sono occasioni di conversione. Attraverso la cenere, il digiuno, la sobrietà della vita il penitente può rompere la sua quotidianità affacciandosi su una prospettiva più ampia, quella del mistero della croce e della Resurrezione. In un luogo come l'ospedale di Palidoro questo mistero è vissuto ogni giorno da tutta la famiglia dell'o-

spedale. I bambini con i loro familiari e il personale medico e amministrativo in diverso modo partecipano e sono responsabili di questo spazio di carità e attenzione al malato in tutta la sua dimensione personale. Durante la permanenza il vescovo assieme al cappellano don Felice Riva, ha potuto incontrare i piccoli pazienti e i loro genitori accolti nei reparti del nosocomio. Storie dolorose dove le frasi pronunciate possono essere ingombranti o insignificanti, e invece una stretta di mano, un sorriso o una preghiera consentono una vicinanza discreta e accogliente. Di altri segni, che sono profetici, è ricca la storia dell'ospedale: quelli gettati nel passato, oggi diventati realtà, e quelli rivolti verso il futuro, sintesi di ricerca, immaginazione e creazione. Ne sono testimonianza i due momenti vissuti attorno alla celebrazione eucaristica. Nel primo è stato ricordato Virgilio Pinelli, primario del Reparto di otorinolaringoiatria dello stesso ospedale dalla metà degli anni Set-

tanta fino alla fine dei Novanta. A trent'anni dalla sua morte i processi da lui avviati continuano a maturare frutti. «È stato il nostro maestro - ha detto Giovanni De Vincentiis, responsabile di otorinolaringoiatria -, ed ha creato realmente una scuola di otorinolaringoiatria dedicata alla pediatria. Fu lui a insistere perché la nostra attività fosse portata anche nel presidio di Palidoro, avviando nel 1980 l'attività chirurgica in questa sede». Nel solco di questa eredità il secondo momento ha mostrato l'impegno congiunto di medici, tecnici e pazienti nello sviluppo di nuove possibilità terapeutiche: una pedana per la riabilitazione dei bambini. Il vescovo ha benedetto il lavoro delle persone coinvolte nel progetto perché presto possa essere ultimato. Il Bambino Gesù è questo: tradizione e innovazione. Coscienza consapevole di quanto fatto fino a ora e capacità di mettere questa risorsa a contatto con le esigenze e le aspettative dei bambini e delle loro famiglie.

Dal 1978 a Palidoro

Nell'ottica di una ulteriore espansione dell'ospedale, nel 1978 papa Paolo VI affida al Bambino Gesù una vasta area di fronte al mare, a pochi chilometri da Roma, oggi nel comune di Fiumicino, lungo la via Aurelia, con tre padiglioni già adibiti all'assistenza di bambini con poliomielite o paralisi spastica. In breve tempo la struttura viene riconvertita in Centro per le deformità vertebrali e per la cura del diabete. (Info su [www.ospedalebambinogesu.it](http://www.ospedalebambinogesu.it))

Cerveteri

## Formazione per l'oratorio

È iniziato il 23 febbraio il corso di formazione per educatori organizzato dall'oratorio San Michele arcangelo. La proposta nata all'interno della parrocchia di Santa Maria Maggiore a Cerveteri è rivolta ad adulti, giovani e ragazzi. Attraverso quattro incontri i frequentatori saranno aiutati a sviluppare alcune tecniche utili alla gestione e all'animazione di gruppi giovanili, così da acquisire uno stile educativo condiviso ed efficace. I prossimi incontri si terranno il 23 marzo, il 20 aprile e il 18 maggio, tutti avranno inizio alle 16. La formazione degli operatori rappresenta un aspetto essenziale nell'attività dell'oratorio. Non solo per l'organizzazione della attività del gruppo animatori, ma anche per dotare i volontari di strumenti teorici e pratici indispensabili nella relazione con i più piccoli. Per maggiori informazioni ed eventuali iscrizioni ci si può rivolgere alla segreteria dell'oratorio dopo le 15 o contattando il numero 3358152793. (Oratorio San Michele arcangelo, piazza Giacinto Bruzzesi, snc - 00052 Cerveteri, [www.smariamaggiorecerveteri.it](http://www.smariamaggiorecerveteri.it))

Fulvio Lucidi

## Mons. Apicella al clero, riflessione sulla spiritualità

La spiritualità del sacerdote: su questo tema si è incentrato il ritiro del clero dello scorso 20 febbraio, al centro pastorale diocesano. Il vescovo Reali ha affidato lo sviluppo di questo aspetto essenziale per la vita del presbitero a monsignor Vincenzo Apicella, vescovo della diocesi suburbicaria di Velletri-Seigni. Il presule ha proposto una riflessione facendo spesso riferimento alla sua esperienza di parroco della Garbatella, dove si insediò a seguito della nomina di monsignor Diego Bona come vescovo di Porto-

Santa Rufina, di cui è stato pastore dal 1985 al 1994. Il sacerdote, ha spiegato Apicella, mantiene viva la sua vocazione attraverso la frequentazione costante con l'Eucarestia. Una fedeltà da mantenere concreta nella fraternità con gli altri presbiteri. Ma la spiritualità si nutre anche della relazione con i laici e con la comunità di cui è parroco. Di fatto, per alimentare la propria missione è importante vivere i rapporti nella semplicità e nella sincerità del dialogo e del servizio all'altro. Gianni Candido